



I Savoia al Pantheon Per Andreotti «ora non ci sono più problemi di sorta»

ROMA. L'operazione «reali al Pantheon» sta per andare definitivamente in porto? Parebbe proprio di sì. Ieri, il presidente del Consiglio Andreotti ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia giornalistica «Agi», dalla quale si evince che il governo (o meglio Andreotti personalmente) non sarebbe contrario. La prima domanda è stata se il presidente del Consiglio era o non era favorevole al rientro delle salme dei Savoia in Italia. Andreotti ha detto: «Personalmente credo che adesso la situazione sia matura, nel senso che non crei più delle difficoltà. C'è anche il fatto nuovo - ha continuato Andreotti - che il Pantheon non è più una chiesa particolare in quanto, dopo la modifica del Concordato, non è più legata alla monarchia e poi alla presidenza della Repubblica. Io ritengo - ha aggiunto Andreotti - che non ci saranno obiezioni. Del resto ho visto che qualche indiscrezione giornalistica è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Penso che non sia un problema di partito e quanto più si gestirà in modo semplice, tanto meno si darà significato al di fuori di quello che deve essere: un significato umano di un fatto che riguarda il passato».

La Cgil Scuola tenta di smussare le polemiche Ora il sindacato propone «l'ora delle religioni»

Via l'ora di religione, facciamo l'ora delle religioni. La proposta è della Cgil Scuola, che vorrebbe «mettere intorno a un tavolo» Chiese, partiti e associazioni per tentare di «abbattere il muro di divisione e di incommunicabilità» creato dai contrasti, ormai annosi, sull'ora di religione, che il ministro Mattarella, in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, non vuole rendere pienamente facoltativa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un ponte tra cattolici, laici e credenti di altre confessioni per superare l'impasse sull'ora di religione, aggravata dopo la presentazione dei due disegni di legge del ministro Mattarella. Un'impresa tutt'altro che facile dopo anni di «caos, illegittimità e discriminazioni» nelle scuole e uno scontro «muro contro muro» nella società. A provarci è la Cgil Scuola: «Vogliamo capire - dice il segretario nazionale, Dario Missaglia - se, in una fase in cui sono crollati tanti muri che parevano incolmabili, sia possibile abbattere anche questo muro di divisione e di incommunicabilità».

Il nodo da sciogliere, ancora una volta, è quello della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, sancita dalla Corte costituzionale ma nuovamente negata, di fatto, dal progetto di Mattarella, in base al quale chi non intende avvalersene è comun-

Dichiarazioni distensive dopo le critiche emerse nella maggioranza alla lettera di Craxi

Droga, il Psi cambia tono «Discutiamo pure di modifiche»

La lettera di Craxi è stata «mal interpretata»; il Psi è «aperto ad ogni miglioramento della legge e valuterà perciò attentamente le proposte». Di fronte ai malumori e critiche nella maggioranza, soprattutto nella Dc, sia sul disegno di legge che sull'ultimatum di Craxi, il Psi cambia tono e le nuove dichiarazioni sono distensive. Riunione del direttivo dc. Il dibattito nelle commissioni Giustizia e Affari sociali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta i toni sono distensivi. La lettera di Craxi? «È stata mal interpretata»; anzi, il vicesegretario psi Di Donato conferma «la disponibilità a ragionare sugli emendamenti presentati al disegno di legge sulla droga». E Ugo Intini, al termine della riunione della segreteria, spiega che i socialisti «sono aperti ad ogni miglioramento della legge e valuteranno perciò attentamente le proposte, purché non si tratti di uno stravolgimento dei principi che renderebbe la legge sostanzialmente inefficace ed inutile. Per quanto riguarda le polemiche espresse contro di noi, - conclude Intini - esse sollevano un interesse minimo. Il cambiamento di posizione è radicale: il Psi lascia la linea dell'intransigenza, - «Approvare subito e senza modifiche il testo varato dal Senato», - ribadita sia nella lettera-ultimatum alla legge della deputata socialista Artoli. Devono sicuramente aver pesato i malumori e le critiche dei partiti di maggioranza sia rispetto al disegno di legge che alla chiusura del Psi verso eventuali modifiche. E pur di far approvare la legge per le elezioni, i socialisti sembrano venire incontro ai dissenzi emersi soprattutto nella Dc. Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Psi, il nuovo atteggiamento socialista «rompe il



Stefano Rodotà

muro del rifiuto al confronto che c'è stato durante il dibattito al Senato e nell'avvio della discussione alla Camera». «È interesse di tutti fare una legge che aiuti i tossicodipendenti e sconfini il narcotraffico. E per far questo il confronto deve essere aperto e senza pregiudiziali», conclude Violante. Ieri, intanto, il direttivo del gruppo dc si è riunito proprio

All'Università di Roma confronto con alcuni dei vecchi leader della rivolta

I ragazzi del '90 incontrano il '68

Vecchi e nuovi movimenti si guardano. A Scienze politiche, nell'ateneo romano occupato dagli studenti, un seminario per capire che cosa è successo, ritrovando una memoria storica cancellata. Tra '68 e '90, dalle «stragi di Stato» alla non violenza, trovano i segni della protesta, oltre il luogo comune che accomuna ogni ondata di rivolta nell'«inevitabile» fallimento della distruzione e della violenza.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il movimento si guarda alle spalle. Cercando la memoria degli anni passati, svaniti tra le ondate ricorrenti della protesta studentesca e rievocati solo per denunciare l'«inevitabile» fine anche di questa. A Scienze politiche occupata, vecchi e nuovi movimenti si guardano per capire che cosa è successo, al di là dei fantasmi evocati dal ministro Gava di fronte all'occupazione delle università. Un seminario per sapere, uscendo fuori dalle etichette e dai confronti obbligati a cui si ricorre ogni volta che negli atenei qualcosa si muove.

Rina Gagliardi, giornalista del Manifesto, Edoardo De Giovanni, avvocato di Soccorso rosso, Raul Mordenti, ricercatore a Lettere: sessantottini o quasi, ieri hanno parlato di quegli anni, nel primo di una serie di seminari dedicati ai movimenti passati e a quello attuale. E più ancora di quello che accadde allora, si sono soffermati sul senso della protesta tra il '68 e il '69 e sull'assenza di memoria, di una storia degli movimenti. «Un silenzio fragoroso», come lo ha definito Raul Mordenti, «l'unico sforzo che è stato fatto per ricostruire il rapporto tra '68 e '77 è stato quello del giudice Calogero, per delineare il suo famoso teorema - ha aggiunto Mordenti - Eppure ora questo movimento è in grado di capire, nonostante il salto, quello che è accaduto nel '77».

Ripensati solo per essere cancellati, bollati dell'infanzia di essere stati la culla del terrorismo e di esserlo inevitabilmente, i movimenti sono destinati al silenzio? Un rischio, già corso e verificato. Eugenio Ghignoni, redattore di *Politica e classe*, ex brigatista. Quattro

anni di carcere, una condanna all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, fuori per decorrenza dei termini. Un passato scomodo, ma nessun desiderio di «abituarsi». Ieri era anche lui, a Scienze politiche, per parlare. «Non si può prescindere dalla situazione storica nel momento in cui si guarda ad un movimento - ha detto ieri agli studenti, riferendosi agli anni 70 - Le differenze di metodo sono state dettate da condizioni diverse. Bisogna chiedersi perché è successo, altrimenti si resta schiacciati sotto il suo peso. Averne la memoria di quegli anni, degli anni della lotta armata, vuol dire interrompere il ricatto del passato, che troviamo nelle parole di Gava, interrompere il meccanismo della presa di distanza che porta via via l'omologazione».

Nessuna intenzione di fare «scuola di terrorismo». «Quella fase è finita - dice Ghignoni -. Ora bisogna trovare il modo per uscire una volta per tutte, anche riflettendo su quello che è stato». E su quello che è accaduto dopo: gli anni 80, del rampantismo e dell'omologazione messi all'indice da questo movimento, convinto di essere già fuori.

«Gli anni 80 - ha detto però Rina Gagliardi - non vanno liquidati in blocco. Proprio da questo periodo è venuto fuori il problema di una metodologia non violenta. La riabilitazione del passato può comportare il rischio di dire che non abbiamo sbagliato niente. Non è così. La situazione è più complessa. Gli anni 80 hanno lasciato segni profondissimi e una cultura che dobbiamo sconfiggere anche con la pazienza».

Proposte di legge di Dc e Psi Sequestri di persona La «linea dura» inizia l'iter parlamentare

«Linea dura» per i sequestri di persona. Nei prossimi giorni inizierà in commissione Giustizia della Camera l'iter della proposta di legge di Sciarlato (Dc). Prevede il divieto di pagamento del riscatto e il blocco dei beni dei congiunti. Un'analoga proposta per rendere «inoperativi i patrimoni» è stata presentata dal Psi. Il ministro della Giustizia Vassalli si è detto d'accordo «su un rapido confronto parlamentare».

ROMA. «Blocco» dei beni dei congiunti del rapito, incriminazione di quanti si adoperano per eludere il «blocco» e obbligo di denuncia, penalmente sanzionato, dei sequestri di persona a scopo di estorsione (per evitare che l'obbligo del blocco dei beni sia aggirato dal silenzio che parenti e amici del rapito potrebbero riservare alle autorità). È la «linea dura» da attuare per i sequestri di persona prevista dalla proposta di legge dell'onorevole Guglielmo Sciarlato (Dc) che nei prossimi giorni inizierà il suo iter in commissione giustizia della Camera. L'ufficio di presidenza ha infatti accolto la proposta del presidente Virginio Rognoni di mettere immediatamente all'ordine del giorno il provvedimento. Rognoni, nel dare notizia, ha dichiarato: «Credo sia necessario uscire dal dibattito generico e ricorrente sull'opportunità o meno della cosiddetta «linea dura» con conseguente divieto del pagamento del riscatto».

Accanto alla proposta presentata nell'agosto scorso da Sciarlato verrà esaminata anche quella di Antonio Testa (Psi) presentata nel novembre dell'88 e il cui iter parlamentare si aprirà in commissione giustizia) anch'essa per la «linea dura» sostenendo la necessità di rendere «inoperativi i patrimoni».

Nel provvedimento di Testa, si prevedono, tra l'altro, norme che prevedono attenuanti per i «collaboratori» con l'obiettivo di «far saltare dall'interno» le organizzazioni criminali.

Nella relazione Sciarlato ricorda che «dal 1976 al novembre 1983 trenta ostaggi non sono mai rientrati, di cui 12 nonostante il pagamento del riscatto; 12 ostaggi sono stati rinviati morti, si cui sette nonostante il pagamento del riscatto; sono stati disposti 55 «blocchi» dei beni e in soli sette casi l'ostaggio non è tornato a casa».

Il ministro guardasigilli Giuliano Vassalli, secondo un comunicato diffuso oggi dall'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia, è pienamente d'accordo sul provvedimento legislativo che prevede il blocco dei beni dei congiunti delle persone che vengono rapite. Vassalli si è dichiarato pienamente d'accordo con il presidente della commissione Rognoni sulla necessità di un ampio ed immediato confronto parlamentare.

Aborto «facile» a Fiesole A giudizio il ginecologo denunciato da Casini

FIRENZE. Ad un anno di distanza dal «caso Fiesole», l'aborto a Firenze torna nelle aule del tribunale. Ai primi di marzo si celebrerà il processo al ginecologo Giuseppe Vallone responsabile di tre consultori pubblici fiorentini. Il pretore Antonio Crivelli ha rinviato a giudizio il medico con l'accusa di aver stilito troppi certificati d'urgenza per l'aborto. A fronte di circa 1.700 prestazioni, Vallone ha certificato l'urgenza (dal gennaio '88 al febbraio '89) per 106 donne che volevano abortire. Le cartelle cliniche di queste donne sono state, a suo tempo, sequestrate dall'autorità giudiziaria.

L'inchiesta prese le mosse dalla denuncia dell'onorevole democristiano Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, che oltre a puntare il dito contro un aborto terapeutico avvenuto a Fiesole, denunciò l'alta percentuale di certificati d'urgenza rilasciati nelle strutture pubbliche fiorentine. In seguito, nel pieno infortunio del «caso Fiesole», una cronista del quotidiano *La Nazione* si fece incinta ed ottenne, da uno dei consultori di cui è responsabile Vallone, un certificato d'urgenza.

Il pretore contesta al medico di non invitare le donne a riflettere una settimana prima della decisione definitiva. «Quando vengono da me - si difende Vallone - le donne hanno già deciso di abortire. Anche perché si sono recate, prima, dal loro ginecologo di fiducia o dal medico di famiglia. Non capisco perché, una volta che ho accettato la loro volontà di abortire, devo imporre loro di tornare dopo una settimana. Con le liste d'attesa che ci sono negli ospedali, significa far abortire le donne quando sono vicine al limite dei tre mesi di gravidanza».

Torna in classe il sussidiario censurato a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È rimasta in vigore soltanto due mesi l'ordinanza del pretore torinese che proibiva alle maestre di una scuola elementare di usare alcune pagine di un sussidiario, perché insegnano surrettiziamente contenuti e principi del cattolicesimo anche ai bambini che non si avvalgono dell'insegnamento religioso.

Contro la decisione, la prima del genere in Italia, era sceso pesantemente in campo l'arcivescovo di Torino mons. Saldarini con un documento ufficiale. Alcuni deputati dc avevano persino sollecitato misure disciplinari contro l'incitato pretore. E ieri un'altra ordinanza urgente, emessa dal giudice civile Mario Barbutto su istanza presentata dall'Avvocatura dello Stato per conto del ministero della Pubblica Istruzione, ha revocato il provvedimento.

La revoca è stata giustificata con motivi formali: un giudice ordinario, come il pretore, non ha il potere di revocare, o anche solo di modificare parzialmente, un atto amministrativo come l'adozione di un libro di testo da parte delle autorità scolastiche, perché competente in materia è solo il Tar. Di diverso avviso era stato il pretore Marco Bouchard nella sua ordinanza: ha il dovere di intervenire quando è in discussione un diritto soggettivo, come quello dei genitori non-cattolici, che non vogliono far impartire ai propri figli un insegnamento religioso «mascherato» all'interno di altre discipline.

Il giudice Barbutto è entrato anche nel merito. In dicembre, ha scritto nella sua contro-ordinanza, le maestre della scuola in questione han dovuto parlare ai bimbi solo dell'albero di Natale, «che è una tradizione risalente a riti agrari, collegati al solstizio d'inverno, dei paesi dell'Europa centro-settentrionale», e di Babbo Natale, «personaggio di derivazione germanica ed anglosassone», mentre non han potuto parlare del presepe, «tradizione tipicamente italiana risalente al XIII secolo, di stampo peraltro non dogmatico, che ha influenzato per secoli il costume domestico-familiare ed anche le arti, l'artigianato, le feste e sagre popolari».

Nel discorso sussidiario («Prime parole dal mondo», edizioni Ceter) il pretore aveva però individuato contenuti assai meno folkloristici, come l'esaltazione del battesimo (che può creare complessi di inferiorità nei bambini che non hanno ricevuto tale sacramento) e l'elenco delle preghiere serali «recitate dai bravi bambini dopo essersi lavati i dentini». La vicenda è comunque solo agli inizi: il 21 febbraio comincerà la discussione nel merito della causa, promossa dalla madre di un alunno.

Proposte del governo ombra Pci «Le spartizioni bloccano la riforma della sanità»

«Sono i contrasti nella maggioranza, per la spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali, a bloccare la discussione del disegno di legge di riordino del Servizio sanitario». Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra del Pci, ha illustrato le proposte sul riordino Usl, Aids e l'emergenza infermieri ed ha richiamato l'attenzione sui temi della salute e la qualità dei servizi. Il 26 un Forum a Roma.

ROMA. Le leggi sul riordino del servizio sanitario nazionale, sull'Aids, sulla droga «si devono fare in fretta, ma si devono fare bene. E non sono certo i comunisti a ritardarne la discussione». Giovanni Berlinguer, ministro della sanità, al termine della riunione del governo ombra ha incontrato i giornalisti, spiegando le proposte elaborate sul tema salute. La legge di riforma è bloccata, ha spiegato Berlinguer, «per i contrasti tra i partiti di governo, soprattutto sulla questione della spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali». E se è importante la discussione sui temi finanziari e gestionali, è anche venuto il momento di discutere in modo più ampio di politica sanitaria, spostando l'attenzione sulla salute dei cittadini e la qualità dei servizi. «Ci riferiamo - ha detto Berlinguer al programma dell'Organizzazione mondiale della sanità che indica 38 obiettivi a tutte le nazioni europee: in Italia non sono mai state prese in considerazione dai governi e non sono neppure all'ordine del giorno delle politiche sanitarie».

A questi temi il governo ombra dedicherà un Forum, che si terrà a Roma, nell'aula dei gruppi parlamentari, il 26 febbraio. Ecco, nel dettaglio, i punti e le proposte del governo ombra.

Riforma San. Per il governo ombra occorre creare un Fondo sanitario interregionale che, gradualmente, entro 3 anni, venga finanziato attraverso la totale fiscalizzazione dei contributi di malattia; si deve però partire da una spesa reale, comprendendo «l'operazione verità», non continuando all'infinito con un fondo sanitario sottostimato. Per il Pci occorre anche prevedere la capacità impositiva delle Regioni per fornire prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite dalle norme nazionali. Alle Regioni spetta la disciplina delle Usl e la programmazione dei servizi, con la facoltà di delegare le funzioni ai Comuni, soprattutto nelle aree metropolitane. Indispensabile separare nettamente le funzioni di indirizzo politico sanitario, di competenza degli enti locali, dalle funzioni di gestione delle Usl. Gli ospedali hanno infine biso-